

giornali e qualsiasi pubblicità. Nemmeno in casa vi saranno festeggiamenti, pranzi d'onore, accademie, teatri, musiche od altre simili onoranze che disturbano l'ordine della casa e il Visitatore stesso nell'adempimento del suo ufficio.

Giova sperare che l'indetta visita straordinaria e generale abbia ad essere feconda di frutti per la nostra cara Congregazione. Spero che i Visitatori da me eletti compiranno il loro mandato colla nota loro prudenza ed attività, e confido che ognuno per parte sua si sforzerà di agevolare il loro compito; ma ricordiamoci che chi dà l'incremento è Dio. Ond'è che più che in altro per la buona riuscita di questa visita, io ho fiducia nelle vostre preghiere. Privatamente ricorriamo al nostro Venerabile D. Bosco che interporrà senza dubbio la sua intercessione trattandosi del bene di quell'opera a cui consacrò tutta la sua vita.

Mi è cara quest'occasione per assicurarvi che ogni giorno prego per voi.

*Sempre vostro aff.mo in G. e M.*

Sac. MICHELE RUA.

### Vigilanza.

N. 36.

Torino, 31 gennaio 1908.

*Carissimi Figli in G. C.*

Anche quest'anno vi scrivo nel giorno anniversario della dipartita del nostro Venerabile Padre, desideroso che accogliate le mie parole come provenienti dal suo paterno cuore.

Varie ragioni mi spingono a scrivervi questa lettera circolare. Primieramente per l'affetto che io vi porto, sento il bisogno di trattenermi per poco in vostra compagnia. Egli è vero, che alcuni di voi li ho incontrati agli esercizi spirituali o nelle brevissime visite che mi fu dato di fare ad alcune case, lungo l'anno passato; ma quante cose rimarrebbero ancora a dirci sia pel profitto individuale, sia pel buon andamento dei nostri Istituti! Questa mia brama poi diviene irresistibile quando prendo tra mano il Catalogo della nostra Pia Società, e vi leggo il nome di moltissimi confratelli, che più non rividi dacchè li abbracciai commosso all'altare di Maria Ausiliatrice, mentre partivano per le lontane Missioni. Incontro similmente in quell'elenco i nomi carissimi di molti Salesiani, di cui la fama mi narrò le virtù e lo zelo instancabile nel lavorare a bene delle anime, le cui lettere riboccanti di amor filiale mi strapparono varie volte le lacrime, e che io non conosco ancora personalmente. Or bene, a tutti questi miei diletti figliuoli, vicini e lontani, voglio oggi che giunga la mia parola; tutti desidero assicurare con questo mio scritto che li amo come un padre affettuoso, che li seguo col pensiero ovunque li manda l'ubbidienza, che immensamente mi compiaccio dei frutti del loro apostolato, e prego per loro.

In secondo luogo è mio dovere, oltre le circolari collettive del Capitolo Superiore, scrivervi qualche volta più diffusamente per farvi noto quello che di mano in mano l'esperienza c'insegna o che i bisogni dei tempi presenti ci suggeriscono. Ho fiducia che questa mia circolare sarà accolta con quella benevolenza che ebbero quelle degli anni passati.

Ed io quanto mi stimo fortunato, se anche con questo mezzo posso contribuire a tenere sempre più strettamente uniti i nostri cuori nella carità di N. S. Gesù Cristo, ad infondere in tutti i confratelli il coraggio che è necessario per continuare la nostra missione nei tristissimi tempi che traversiamo, ed infine a conservare in tutta la sua integrità lo spirito che ci lasciò il Venerabile nostro Fondatore e Maestro D. Bosco!

1. Mi pare di non errare immaginando che tutti vi aspettiate da me qualche notizia intorno alle nostre case dopo la spaventosa bufera che nella scorsa estate si scatenò contro la nostra Pia Società; ed io son lieto di poter soddisfare i vostri legittimi desiderî.

Per chiunque abbia un poco di senno, per chi abbia letto alcune pagine di storia e non voglia chiudere gli occhi alla luce del giorno, i così detti *fatti di Varazze* non sono altro che una di quelle fasi che va prendendo la guerra che in ogni tempo Satana mosse alla Chiesa Cattolica, che S. Paolo chiama: *colonna e fondamento della verità*. I suoi nemici, pur essendo intimamente convinti che la Chiesa è la sola vera Maestra della morale e la vigile custode della santità dei costumi, si attentarono colle arti più maligne di screditare la celeste dottrina, e strapparle la più fulgida gemma della sua corona, la purità; e per meglio ingannare la folla, si sforzarono di dipingere i ministri della nostra santissima religione quali uomini immersi nel fango del vizio. Il loro piano di battaglia dovette essere preparato da lunga mano in covi tenebrosi. Era necessario fissare un punto come bersaglio contro cui dirigere i colpi, affinchè non andassero dispersi, e più gagliardo riuscisse l'assalto; e questo punto fu l'umile

Società Salesiana. Contro di essa, perchè molto estesa e tutta occupata all'educazione dei figli del popolo si elevò tale una valanga di calunnie e di orribili accuse da far credere che ella ne sarebbe rimasta schiacciata. Ma anche questa volta *mentita est iniquitas sibi*, poichè l'enormità stessa delle recriminazioni mise in sull'avviso chiunque sapeva ancor far uso della sua ragione. Tutto quel monte d'innominabili brutture squagliò in un istante come nebbia al sole, ed i due poveri Salesiani imprigionati quali colpevoli, senza subire alcun giudizio, furono messi in libertà. Il Collegio di Varazze, sebbene riaperto con notevole ritardo, conta il medesimo numero di alunni che gli anni passati. Anche gli altri nostri Istituti sono ripieni di giovanetti che sembrano corrispondere assai bene alle cure che di loro si prendono i Maestri ed i Superiori. E non devo tacere che molti parenti, nel condurre i loro figliuoli al Collegio, protestarono che quanto avevano scritto i giornali antireligiosi e pornografici ben lungi dal diminuire la fiducia riposta nei Salesiani, l'avevano accresciuta.

Questi che sono fatti e non parole, ci richiamano alla memoria ciò che in terribili prove diceva il nostro Venerabile D. Bosco. *Est Deus in Israël; niente ti turbi*, egli andava ripetendo colla calma più perfetta. Non vi ha dubbio, il Signore è con noi. Egli stesso prese le nostre difese. E fu invero la potenza della destra di Dio che impedì il male immenso che i nostri nemici avrebbero voluto fare alla nostra Pia Società. Fu la sua infinita sapienza che sa anche ricavare il bene dal male, che volse a nostro vantaggio la stessa malvagità dei nostri calunniatori, poichè essa fornì l'occa-

sione a molti ragguardevolissimi personaggi di mostrare con lettere le più affettuose, colle più energiche proteste la loro inalterabile stima e simpatia per le opere di Don Bosco. E' quindi nostro dovere inalzare dal fondo del cuore l'inno della riconoscenza a quel Dio che se ci volle provare, se permise che avessimo a soffrire qualche cosa, ci fu pure largo di soavi conforti. Si rendano le più vive grazie alla nostra dolcissima Vergine Ausiliatrice che anche in questa sì dolorosa congiuntura si levò in nostro aiuto e ruppe tra mano le armi ai nostri persecutori. Ed anche a coloro che avrebbero voluto coprirci di fango e fare dei nostri Istituti un mucchio di rovine, noi perdoneremo generosamente, pregando che il Signore illumini la loro mente, muti il loro cuore, e li riconduca sul retto sentiero, da cui si sono allontanati. Ciò non vieta che noi ricorriamo a quei mezzi che sono accordati dalle leggi, per sostenere il nostro onore, che è pur quello della Chiesa, specialmente contro quei giornali che con visibile compiacenza propalarono le accuse e le calunnie, e con imperdonabile slealtà non fecero mai cenno delle smentite e delle doverose rettificazioni. A questo egregiamente provvede un collegio di Avvocati, alla cui prudenza noi possiamo affidarci senza riserva. Alcune querele già furono date con esito felice ed altre si sporgeranno secondo l'opportunità.

2. I fatti che vi ho brevemente esposti, mi porgono l'occasione di fare con voi alcune riflessioni. Perchè abbiamo ad essere più efficaci, comincerò col servirmi delle stesse parole che il nostro Venerabile Fondatore scriveva il 20 Febbraio 1874. " La voce pubblica, così D. Bosco, talora la-

menta fatti immorali succeduti con rovina dei costumi e scandali orribili. E' un male grande, è un disastro; ed io prego il Signore *a fare in modo, che le nostre case siano tutte chiuse*, prima che in esse succedano somiglianti disgrazie. Non vi voglio per altro nascondere che viviamo in tempi calamitosi. Il mondo attuale, come ce lo descrive S. Giovanni, sta sotto il maligno; *mundus totus in maligno positus est*. Esso tutto vuol vedere, tutto giudicare. Oltre i giudizi perversi che fa delle cose di Dio, spesso ingrandisce le cose, spessissimo ne inventa a danno altrui. Ma se per avventura riesce ad appoggiare il suo giudizio sopra la realtà, immaginatevi che rumore, che strombazzare! Tuttavia se con animo imparziale cerchiamo la cagione di cotesti mali, per lo più troviamo che il sale divenne infatuato, che la lucerna fu spenta, cioè che la cessazione della santità in chi li comandava diè cagione ai disastri avvenuti nei suoi dipendenti. O castità, castità! Tu sei una grande virtù. Fino a tanto che risplenderai tra noi, vale a dire finchè i figli di S. Francesco di Sales ti pregeranno praticando la ritiratezza, la modestia e la temperanza e quanto abbiamo con voto promesso a Dio, sempre tra noi avrà posto glorioso la moralità e la santità dei costumi, come fiaccola ardente, risplenderà in tutte le case che dipendono da noi".

Questi pensieri, che sembrano scritti appunto per le attuali circostanze, dovrebbero essere seriamente meditati da tutti i Salesiani, ma in modo speciale torneranno utili per tutti coloro che debbono esercitare qualche autorità. Egli è certo che ben difficilmente avviene qualche cosa di grave contro la moralità in una casa, i cui Superiori sentono la

responsabilità del loro ufficio, e quali vigili sentinelle stanno continuamente in guardia contro il nemico delle anime.

3. Anche ai maestri, agli assistenti, ai capi di laboratorio il Venerabile nostro Padre fa appello, mostrando quanto anch'essi possano giovare, perchè regni la moralità nelle nostre case. Ecco le sue testuali parole: " Si può stabilire come principio invariabile che la moralità degli allievi dipende da chi li ammaestra, li assiste e li dirige. Chi non ha non può dare, dice il proverbio. Un sacco vuoto non può dar frumento, nè un fiasco pieno di feccia mettere buon vino. Laonde prima di proporci maestri agli altri, è indispensabile che noi possediamo quello che agli altri vogliamo insegnare. Son chiare le parole del Divin Maestro: voi siete la luce del mondo; questa luce, ossia il buon esempio deve risplendere in faccia a tutti gli uomini, affinchè vedendosi da tutti le vostre opere buone, siano in certo modo tratti anch'essi a seguirvi e così glorificare il Padre comune ch'è nei cieli ".

Nè qui si arresta il nostro buon Padre, ma con particolare unzione inculca a tutti i suoi figli di regolare la loro condotta in modo che nessuno degli alunni o dipendenti loro possa gettar in faccia il noto proverbio: *medice, cura te ipsum*. Ricorda loro il detto del Divin Salvatore: voi siete il sale della terra; che se il sale diviene infatuato, con che si salerà? Egli non sarà più buono a nulla, se non ad essere gettato via e calpestato dagli uomini (Matth. V, 13).

Citando le parole di D. Bosco non voglio già far credere che la poca virtù di alcuno dei nostri o la sua poco edificante maniera di vivere sia stata la causa delle gravissime

prove per cui abbiamo dovuto passare; le ho qui riportate unicamente, perchè, messe in pratica, saranno un talismano potente contro le arti maligne dei nostri calunniatori. Collo stesso fine a questi autorevolissimi insegnamenti del nostro Venerabile D. Bosco aggiungo alcune altre raccomandazioni che a viva voce spesse volte egli ci ripeteva e che accuratamente furono raccolte e registrate nel nostro Regolamento.

4. I fatti avvenuti l'anno passato sono altrettanti avvisi che ci manda il Signore, perchè stiamo attenti contro i pericoli che s'incontrano nella delicata e non sempre facile missione di educatori della gioventù. Il nostro Venerabile Fondatore ci avrebbe voluti adorni di tutte le virtù che convengono ad un religioso; tuttavia chi non vede ne' suoi scritti un'evidente predilezione per la castità? Non avrà certo sfuggito alla vostra considerazione il pensiero da lui espresso nell'art. 28 delle Costituzioni, in cui nonostante il suo vivo desiderio di aver molti collaboratori dell'opera sua, pure non vorrebbe che chi non ha fondata speranza di poter conservare, col divino aiuto, la virtù della castità, sia colle parole, sia nelle opere, sia anche nei pensieri, professi in questa Società. Con quanta elevatezza di sentimenti ne trattò nell'introduzione alle Costituzioni! Oh! se noi amiamo realmente il nostro Venerabile Don Bosco, siccome soventi volte protestiamo, sia nostra prima cura di praticare la virtù che maggiormente gli stava a cuore. Inculchiamo ai nostri giovani l'art. 780 del Regolamento che dice: non mettete mai le mani addosso agli altri, nè mai fate ricreazione tenendovi l'un l'altro per mano, nè mai passeggiate a

braccetto od avvincolati al collo dei compagni, come fa talvolta la gente di piazza. Siano specialmente osservati gli art. 56 e seguenti, ove sono proibite le amicizie particolari e qualsiasi parzialità coi giovani alle nostre cure affidati. Nessuno si permetta di far carezze, di dar baci ai giovanetti, nè tollerì che questi mettano le mani sulla sua persona, fosse pure anche per dargli un segno di affezione. L'esperienza ci insegnò quanto sia dannoso il far regali per guadagnarsi l'affetto o riservare la frutta o dolci per qualche beniamino.

Affine di non mettersi nel pericolo, i maestri ed assistenti non lascino mai entrare gli allievi nella loro camera o cella, ed evitino di farsi da loro servire in qualunque modo, nè mai rimangano con uno scolaro solo nella scuola sotto pretesto di fargli recitare la lezione o di dargli qualche avviso; cose tutte che vanno pur dette riguardo ai maestri d'arte ed ai sorveglianti dei laboratori. Delicatissimo poi è l'ufficio degli assistenti dei dormitori, i quali non dovrebbero mai accostarsi al letto degli alunni, se non per prestar un'opera di carità a chi si sentisse male. Dovrebbero tutto vedere senza lasciarsi andare a sguardi indiscreti ed impedire ogni inconveniente più colla dignità e serietà del loro contegno, che coll'esercizio dell'autorità. Ne si dimentichi che sarà sbandito ogni discorso cattivo ed ogni atto immorale, se si mantengono in fiore presso di noi quelle ricreazioni in cui si giuoca e si corre, ove i Salesiani secondo le antiche tradizioni prendono viva parte ai trastulli degli alunni. Che pensare delle ricreazioni durante le quali i giovani stanno riuniti in vari crocchi e gli assistenti fanno con-

versazione fra di loro? Non credo andar errato pensando che ne sarà assai contento il demonio, ma ne piangeranno gli angeli custodi.

Ma a che servirebbero queste sagge raccomandazioni, che io sono andato spigolando nel Regolamento, se il Direttore, il Catechista e gli altri Superiori d'ogni nostra casa non le facessero eseguire? Che conto terribile avrebbero a renderne al tribunale del divin Giudice!

Per farvi meglio conoscere quanto sia grande la malizia del mondo e quanto si debba star in guardia contro le sue insidie conviene che io vi riveli cosa incredibile ma pur vera. Furono condotti ad uno dei nostri istituti due fratelli, che fin dal primo giorno della loro vita di collegio si segnarono per la loro cattiva condotta, per la loro ignoranza in fatto di religione e per la loro avversione ad ogni pratica di pietà. Per buona ventura incontrarono un Direttore che, formato alla scuola del Venerabile D. Bosco, s'avvide subito essere quella una propizia occasione di strappare due anime al demonio. Fortunatamente egli si vide compreso e secondato con molto zelo dai maestri ed assistenti, che senza mai scoraggiarsi delle difficoltà si proposero di raddrizzare queste due pianticelle sì male inclinate. Dio benedisse i loro sforzi, e così riuscirono poco a poco a trasformarè quei due piccoli scapestrati. Poco alla volta i due collegiali presero gusto allo studio, s'affezionarono ai loro Superiori, e seguendo l'esempio dei compagni cominciarono a frequentare anch'essi i Santi Sacramenti. Fu allora che gustarono la gioia d'una coscienza tranquilla, gioia che quindi in poi traspariva perfino sulle loro fronti aperte, sui loro volti, si direbbe, quasi

trasfigurati. Venne poi il momento di lasciare il collegio e di recarsi in famiglia per le vacanze autunnali. Il maggiore nel congedarsi dal Direttore, lo ringraziò sentitamente della carità usatagli, poi versando lacrime abbondanti soggiunse che non sapeva come perdonare a suo padre la colpa orrenda che aveva commessa. Ed incoraggiato dal Superiore continuò svelando come l'indegno genitore, uomo senza religione e moralità, avesse mandato lui ed il fratello in collegio raccomandando loro di adoperare ogni arte per indurre i maestri ed assistenti ad usare loro sevizie e più ancora a commettere atti contro la moralità. Era quindi intento di quel malvagio accusarli alla giustizia, trascinarli davanti ai tribunali, menare alto scalpore contro i religiosi ed i sacerdoti e poi spillarne una bella somma di danaro. I suoi disegni andarono falliti mercè la carità e lo zelo di quei figli di D. Bosco.

5. Non occorrono commenti. Questo ed altri fatti somiglianti ci dicono abbastanza chiaramente che per quanto sia grande la nostra vigilanza, non sarà mai troppa. Spero eziandio che essi varranno meglio che la più eloquente esortazione a farci praticare d'or innanzi scrupolosamente il *sistema preventivo*, unico mezzo che noi abbiamo per esercitare una efficace influenza sul cuore dei nostri alunni, unico metodo educativo che convenga a religiosi e che sia in perfetta armonia colla legislazione attuale.

6. Ponete mente inoltre ad un'altra cosa che ci insegnano le dolorose vicende delle scorse vacanze. Finora in molte nostre case allo scopo di conciliare maggior autorità e rispetto ai maestri ed assistenti era invalso l'uso di chia-

mare anche i chierici col titolo di *Don*, non altrimenti che i Sacerdoti. Ciò fece il comodo dei nostri nemici, che nei loro luridi giornali calunniando chierici e preti, nonostante i nostri giusti richiami, continuarono sempre a presentare ai loro lettori chierici di 19 o 20 anni quali sacerdoti, naturalmente per rendere più disastroso lo scandalo. Sarà pertanto ottima cosa che il *Don* sia riservato ai soli sacerdoti, ed i chierici siano chiamati semplicemente col titolo di *Signori*.

7. Non sarà fuor di proposito il far notare ancora un altro ammaestramento che ci forniscono le persecuzioni dell'anno passato. La Pia Società Salesiana, una delle ultime venute fra le famiglie religiose che formano così ricco ornamento alla Chiesa Cattolica, detta perciò nei Salmi *circumdata varietate*, sembrava destinata ad occupare uno dei posti più umili nel grande esercito da Dio raccolto per custodirla. Scherzando il venerando Monsignor Antonio Belasio, zelantissimo missionario, diceva che i Salesiani ne erano i tamburini. Alludeva egli forse al genere di apostolato che noi esercitiamo, dovendo attirare i giovani agli Oratorii Festivi colla ginnastica, colla musica, con rumorose ricreazioni. O forse gli venne questa idea dalla propaganda che dobbiamo fare per aver limosine o per diffondere buoni libri. Checchè ne sia dell'origine di tale appellativo, il fatto è che i nostri persecutori mostrarono di considerare la nostra Congregazione quale un reggimento, quale una compagnia che combatte in prima fila le battaglie del Signore. Essi invero ci fecero un grande onore che noi non avevamo meritato, sebbene ce l'abbiano fatto pagare ben caro. Ciò deve persuaderci che a noi sono rivolti gli sguardi dei buoni e dei cattivi. Non

possiamo farci illusione: sono scrutati i nostri pensieri, sono raccolte e vagliate le nostre azioni. Non mancheranno di quelli che ci giudicheranno con bontà ed indulgenza, e non ci saranno avari di incoraggiamento; ma pur troppo saranno molti che, nemici nostri perchè nemici della Chiesa, saranno tutt'occhi per trovare materia da criticarci, e fors'anche farci comparire davanti ai tribunali. Non isgomentiamoci per questo: fui anzi consolato nel vedere che parecchi Confratelli si affezionarono maggiormente alla nostra Pia Società, appunto per averla veduta così presa di mira dai malvagi.

Per conservarci la stima ed affezione dei buoni, di cui abbiamo stretto bisogno essendo essi i cooperatori delle opere nostre, e per metterci in guardia contro quelli che vorrebbero impedire quel bene che noi siamo chiamati a fare, noi dovremmo venire ad alcune pratiche risoluzioni. Perciò:

a) Ogni Salesiano si ricordi sempre che è figlio della Congregazione e che come tale ha il dovere di onorarla: *Honora matrem tuam* (Exod. XX, 12). Pensi sovente che le sue virtù renderanno gloriosa questa sua madre, mentre i suoi difetti, i suoi vizi la copriranno di vergogna. Quindi ognuno s'impegno per divenir meno indegno figlio di sì buona madre; la sua vita sia uno sforzo continuo per progredire nella perfezione ed un combattimento incessante contro le proprie passioni. Sarà vero che, mentre il Salesiano ode ogni giorno parlare di progresso nella perfezione, egli rimanga sempre allo stesso punto?...

b) Troppo ha sofferto la nostra carissima madre, la Pia Società Salesiana, per le persecuzioni dei tristi e forse anche più per l'ingratitude e la defezione di alcuni de' suoi fi-

gliuoli. Vi sarà fra di noi chi ad imitazione di Giuda si unisca co' suoi nemici per dilaniarle il cuore, per pascerla di lacrime e di amaro disinganno? Tutti corriamo a consolarla osservando le *Costituzioni* che ella ci ha dato, praticando scrupolosamente i voti che emettemmo nelle sue mani. E' tempo che tutti siamo religiosi non solo di nome, ma di fatto. Vi scongiuro, vi dirò con S. Paolo, che camminate in maniera convenevole alla vocazione a cui siete chiamati, con tutta umiltà e mansuetudine, con pazienza (Eph. IV, 1). Questa virtù della riconoscenza che dobbiamo praticare noi pei primi, inculchiamola anche ai nostri allievi facendone loro vedere la bellezza e stigmatizzando con quei neri colori che ben si merita il vizio contrario cioè l'ingratitude, della quale parecchi diedero mostruoso esempio nello scorso anno.

c) Son note le parole di S. Gregorio Magno: *probatio amoris exhibitio est operis*. La migliore prova dell'amore che noi portiamo alla nostra Pia Società, si è compiere nel modo più perfetto che per noi si possa le opere che essa ci propone, siano esse più o meno onorevoli, più o meno penose, fossero pure del tutto contrarie ai nostri gusti. Or bene, s'incontrano anche nelle nostre case dei poveri confratelli che non comprendono questa massima. Essi fanno consistere tutto il loro attaccamento alla loro vocazione in belle parole; sono tutto zelo nel dire come si dovrebbe fare il bene, dispensano consigli *volentibus et nolentibus*; intanto trovano a ridere su tutto quanto si fa tra noi, la perfezione la troverebbero solo in certi loro ideali... Ma intanto quali sono le opere di costoro? Ordinariamente essi vivono quasi intieramente fuori della vita di comunità, non si vedono alle pratiche reli-

giose, non hanno a cuore i veri interessi della casa cui appartengono, e sono meno occupati di tutti gli altri. In una parola, essi sono mercenari nella Congregazione e non figli. Possibile che costoro nulla abbiano da imparare dalle recenti nostre tribolazioni! *Gemitus matris tuae non obliviscaris.*

d) A tergere le lacrime dell'afflitta nostra Madre la Congregazione gioverebbe immensamente il procurare di aumentar il numero de' suoi figli coltivando le vocazioni religiose e sacerdotali. Vorrei che tutti i Salesiani, ma specialmente i sacerdoti, sentissero il bisogno di suscitare fra i loro alunni degli eredi della loro sublime missione. Non so spiegarvi come non si veda da tutti la necessità di riempire quei vuoti che la morte e la perdita di vocazioni hanno fatto fra le file dei nostri soci. Si direbbe che molti non si rendono conto delle grande penuria di personale in cui versano le nostre opere, di cui alcune già si dovettero sopprimere ed altre omai non possono più continuare. Eppure parecchi, i quali forse sono i più esigenti nel chiedere personale, non pensano per nulla a suscitare o sviluppare e a conservare le vocazioni alla vita salesiana. E dire che nello scorso anno scolastico vi furono *intiere ispettorie che non diedero neppure un novizio!* Quanta pena ne provo io che fui testimonio per tanti anni dei sacrifici che si imponeva il Venerabile D. Bosco per formarsi qualche collaboratore. Mi consola la speranza che questo mio lamento non rimarrà senza effetto. E' la nostra buona Madre che per mezzo mio vi dice: datemi dei figli altrimenti io muoio: *da mihi liberos, alioquin moriar* (Gen. XXX, 1). Cercate adunque delle vocazioni, lavorate per formare nuovi Salesiani.

Altre raccomandazioni assai importanti fanno ressa nella mia mente, e vorrebbero aver posto in questa mia lettera, divenuta già omai troppo prolissa. Io le tralascio colla fiducia che il vostro zelo per la salvezza delle anime parlerà al vostro cuore ben più eloquentemente che io non saprei e che si farà già un bene immenso se si praticeranno le cose che vi ho accennate. Di ciò mi assicurano le moltissime lettere che mi mandaste per congratularvi con me che D. Bosco fu dichiarato Venerabile. Quasi tutti mi dicevate che vi stimavate fortunati, anzi, per usare la frase di molti, santamente orgogliosi d'appartenere a una Congregazione, il cui Fondatore già è Venerabile, sebbene morto da pochi anni. Quelle lettere mi assicurano che non sarà sterile il voto che io espressi nell'ultima mia circolare, che cioè il 24 Luglio 1907 segnasse un vero progresso nella virtù e nella pietà tra i figli di D. Bosco. Avrò dunque la consolazione di ricevere dai vostri Ispettori e Direttori notizie tali da compensare alquanto le amarezze passate e così tutti insieme benediremo Iddio che ci mandò le tribolazioni per farci migliori.

Discenda su di noi e su tutte le opere nostre la più copiosa benedizione del Signore. Di tutto cuore l'imploro, mentre mi professo

*Vostro aff.mo Padre in Corde Jesu*

Sac. MICHELE RUA.

**La consacrazione del tempio  
di Maria Liberatrice.**

N. 37.

Torino, 31 gennaio 1909.  
21.mo anniversario della morte del Ven. D. Bosco.

*Carissimi Figli in G. C.*

Più volte in questi ultimi mesi vi giunsero lettere del Rettor Maggiore. Pur troppo esse erano destinate a darvi notizia di dolorosissimi avvenimenti con cui piacque al Signore, ne' suoi imperscrutabili consigli, mettere alla prova la nostra Pia Società. Lasciate che finalmente il mio cuore si spanda con voi con giocondi pensieri.

Oggi, nell'anniversario della morte del nostro Venerabile Fondatore e Padre, io sento irresistibile bisogno di rivolgervi di nuovo qualche parola. Se non lo facessi, mi parrebbe di venir meno ad un sacro dovere della carica di cui indegnamente sono rivestito. Invero nessun altro momento, durante l'anno, mi sembra più opportuno per fare insieme con voi alcune riflessioni sullo stato della nostra cara Congregazione e sopra noi stessi, che quel giorno in cui rimanemmo orfani di un tanto Padre. Mi pare che in questa memoranda congiuntura debba essere naturale per noi Salesiani l'immaginare che D. Bosco dal cielo, ove per giudizio infallibile della Chiesa si trova, ci ripeta, con un'efficacia senza pari, alcuni insegnamenti e varie utilissime raccomandazioni, che udivamo dalle sue labbra durante la sua carriera mortale.